

L'ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di recamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decime.

ECONOMIA

SULL'ESSENZA DEL COMMERCIO E SULLA LIBERTÀ DEI CAMBII

II.

Gli ostacoli opposti alla libertà de' cambii.

3. *Cagioni che indussero ad adottare il sistema protettivo e proibitivo.* — Pare cosa da doverne stupire, che sia stato attuato un sistema sì evidentemente disastroso, sì contrario ai progressi della ricchezza e dell'incivilimento. Si deve attribuirne l'origine principalmente a certe circostanze inerenti allo stato di barbarie e di guerra nel quale è nato. Le Nazioni che in origine formavano Comuni gli uni agli altri ostili, e quasi del continuo in guerra, non potevano scambiare i loro prodotti in modo regolare e permanente. Ogni Comune, per la maggior parte degli oggetti di sua consumazione, era costretto a bastare a sé stesso. Era allora la guerra un ostacolo artificiale aggiunto all'ostacolo naturale delle distanze. Quando alla guerra succedeva la pace, quell'ostacolo artificiale scompariva; ma questo era un puro accidente, perché non tardava a sorgere nuova guerra, in quale l'ostacolo tosto riponeva. Cerchiamo di farci un'idea esatta dell'effetto che rivolgimenti di questa specie fare potevano sullo stato della produzione. Supponiamo due Nazioni, C e D, la prima delle quali somministrava all'altra stoffe di lana, o riceva in scambio stoffe di seta. Sorge una guerra, e immediatamente s'interrompono gli scambi. I consumatori di D più non possono ricevere le stoffe di lana che i produttori di C solevano ad essi somministrare, e i consumatori di C sono privi, dal loro canto, delle stoffe di seta che ritraevano da D. Tuttavia gli uni continuano a richiedere

stoffe di lana, e gli altri seterie, ed ecco quello che allora probabilmente succederà. I fabbricatori di stoffe di lana in C, ai quali la guerra n'ha tolto lo smercio, si faranno a produrre seterie, ed i fabbricatori di seterie in D si faranno a produrre stoffe di lana, e così entrambe le Nazioni giungeranno a procurarsi, come prima della guerra, le stoffe onde hanno bisogno. Lo faranno per verità a condizioni peggiori; vale a dire, le seterie che C fabbricherà saranno probabilmente più care e meno buone di quelle onde provvedevasi in D, e le stoffe di lana che D fabbricherà, saranno inferiori a quelle che si procuravano in C; ma dall'una e dall'altra parte troveranno più proficuo l'utilizzare i capitali e le braccia, di quello che lasciarli infruttuosi e inattivi; e dall'una e dall'altra parte preferiranno di pagare a più caro prezzo le stoffe onde abbisognano, di quello che farne senza. La guerra, come vedesi, cagiona un disloccamento sforzato di certe industrie in senso retrogrado. Rovina i più vivaci rami della produzione, quelli che avevano potuto crearsi uno smercio al di fuori, per sostituirvi industrie artificiali, che l'interruzione soltanto delle comunicazioni internazionali può far sussistere. Ma si fa la pace, e incontante scompare la protezione che la guerra accordava in C alla fabbricazione delle seterie, e in D alla fabbricazione delle stoffe di lana. È evidente che quelle industrie fatte sorgere dalla guerra, dovranno soccombere, quando, per proteggerle, all'ostacolo risultante dalla guerra sostituito non venga un ostacolo equivalente. Se tale è lo stato del mondo che la pace possa essere durevole, sarà certamente meglio lasciarle soccombere, e lasciare che la produzione ripigli il suo stato naturale; ma se la guerra è la condizione normale della società, se la pace non interviene senonché come una breve tregua, sarà forse preferibile di rinunciare a relazioni, la precaria esistenza delle quali, è una continua causa di rovinose perturbazioni. Allora la proibizione apparirà quale vero premio d'assicurazione accordato

alla industria fatto sorgere dalla guerra, e il mantenimento dello quali è dalla guerra reso necessario.

Così avvenne, p. e., che il sistema proibitivo prese in Europa ed in America una considerevole estensione alla fine della guerra continentale. Durante la guerra l'interruzione delle generali comunicazioni aveva indotto a fondare un certo numero d'industrie in cattive economiche condizioni. Cessata la guerra, gl'industriali chiesero a grandi grida la protezione del governo col sostituire all'ostacolo della guerra quello della proibizione. I governi furono sollecitati a secondarli, o fu un gran fallo senza dubbio, perché in un tempo nel quale la pace è diventata lo stato normale della società, la proibizione è un costoso anaerionismo. In questa nuova situazione costa meno il sostenere le proibizioni che una guerra passeggera può cagionare nelle internazionali relazioni, che non il pagare per venti o trent'anni un grave premio di guerra affine di evitarle. Tuttavia fino a un certo segno si comprende come al termine d'una guerra, che per un quarto di secolo messo aveva sosopra il mondo, facendo retrogradare la società verso la barbarie, abbia potuto prevalere il sistema proibitivo.

Ma si stenta più a comprendere come questo sistema, proprio dello stato di guerra, abbia potuto venire esteso ed aggravato, come lo fu lungo tempo dopo che la pace fu consolidata. Ciò è inerente a certi effetti della proibizione, effetti che dobbiamo studiare di bene conoscere.

Qui sopra noi paragonavamo l'uomo di Stato che stabilisce proibizioni o diritti protettivi, ad un inventore a ritroso. Continuiamo la comparazione, e scuopriamo i motivi che contribuiranno ad estendere ed aggravare in tempi di piena pace il sistema proibitivo. Supponiamo che un inventore scuopra un procedimento, per cui possa introdurre nelle spese di produzione d'una derrata un risparmio di 40: abbassando il prezzo di quella derrata di 5 soltanto, potrà ottenere la preferenza a fronte

APPENDICE

PROGRAMMA DI CONCORSO

alla soluzione di due quesiti legali col premio di A. L. 150 per cadauno.

Tutti vedono a quale stato deplorabile si riduca il giornalismo in Italia; ognun ne conosce la povertà che lo accompagna e gli sforzi che ha fatto e va facendo per durare in una vita che, in ultima analisi, è un continuo agitarsi tra malattie o convalescenze, o convalescenze e malattie. È appena sperabile che le questioni politiche e gli avvenimenti guerreschi, da cui oggi si trova commossa l'Europa, abbiano tanta forza da influire almeno su quella parte della stampa periodica alla quale è possibile di occuparsi intorno a ciò. Del resto le Arti, le Belle Lettere si trovano ridotte alla condizione di mobiglie disusate, che, per tornar di moda, aspettano che si verifichi una tale o tal'altra vicissitudine di tempi o di fatti. Lo stesso possiamo dire riguardo alle Scienze, da cui, tranne pochi studiosi che se ne fecero occupazione prediletta e costante, tutti rifuggono come da cosa che non valga la pena di attirare sopra di sé l'attenzione pub-

blica ed il favore dei mecenati. In mezzo a questo prostramento di forze da cui il giornalismo italiano, in specie il letterario e lo scientifico, si vede costretto a disperare del proprio avvenire e degli interessi morali e civili che si legherebbero alla di lui sussistenza se fosse altrimenti accolto dai propri connazionali, reca meraviglia non poca lo scorgere come un periodico che agisce esclusivamente sopra un campo scientifico, si faccia iniziatore di quei mezzi d'incoraggiamento allo studio, dai quali, confessiamolo pure, è da aspettarsi quel successo che non è attendibile né dalle ciancio sonore, né dai progetti che rimangono sempre progetti.

Così è: il dottor Luciano Beretta, direttore della Redazione del Giornale di Giurisprudenza pratica, in Venezia, ha aperto, nel numero 9.º del suo distinto periodico, un concorso alla soluzione di due quesiti legali col premio di A. L. 150 per cadauno. Il dottor Beretta fu il primo nel nostro Paese che abbia pensato all'utilità derivabile alla scienza legale dall'istituzione d'un foglio, il quale se ne facesse rappresentante ed organo, per dare agli studi relativi un indirizzo più omogeneo o più appoggiato alla pratica. Questa pubblicazione tocca già il settimo anno della sua vita, e il favor pubblico, invece di venirle meno col tempo come succede il maggior numero delle volte, le andò anzi aumentando ogni giorno più. Di quelli che, ad imitazione del Beretta, vollero in altri siti istituirsì

rappresentatori dello stesso principio o d'un principio analogo, nessuno arrivò a comprenderne lo scopo in tutta la sua estensione e a sviluppare i mezzi efficaci per raggiungerlo in tutta la loro varietà, come ha fatto il Beretta stesso. Ciò doversi attribuire, in parte all'intelligenza sua non comune e a quel criterio analitico o critico di cui si addimostre ne' suoi studi conservatore facile o dimosticato; in parte al motivo, che anche questa, come in tutte le altre istituzioni, nessuno sa avvalorarne le tendenze, o dirigerle e conseguirle con quella conoscenza di causa che è propria del primo istitutore. Perciò il *Giornale di Giurisprudenza Pratica*, è ancor quello che soddisfa più d'ogni altro allo scopo d'una pubblicazione periodica nei rapporti al progresso della scienza legale nel nostro Paese, e va raccomandato con fervore, non solo ai giovani che aspirino a passare dall'arringo delle teorie in quello della pratica, ma sì anche agli avvocati maturi, ai giudici, ai consulenti, a tutti quelli in cui l'esperienza non è mai tanto grande o tanto forte che non abbia bisogno di trovar sempre nuove maniere per dilatarsi o conservarsi.

Secondo il programma di concorso alla soluzione dei due quesiti legali che riporteremo testualmente più sotto, non sono ammissibili ad aspirare al premio pelie A. L. 150 che quei giovani legali i quali nel 3 Maggio 1854 p. p. giorno della pubblicazione del programma, non erano per anche

dei concorrenti, e realizzare notevoli benefici. Questi benefici deriveranno dalla differenza esistente fra l'ottenuto risparmio, e la quantità il cui prezzo sarà stato abbassato, e costituendo il premio remuneratore dell'invenzione. Ora che accade allorché viene stabilito un dazio proibitivo? Un deficit artificiale si produce, incontanente sul mercato, e quel deficit mena seco un aumento di prezzo. Quella derrata che potevamo procurarci al medio prezzo di 20, non la possiamo più avere senonché al prezzo di 30. Il prezzo si è rialzato della metà a cagione delle rotte comunicazioni fra i produttori stranieri, ed i consumatori nazionali. Supponiamo che la derrata proibita possa essere prodotta nel nostro paese mediante un premio di 22, non mancheranno i capitali d'affluire a quella nuova industria, poichè troveranno al di sopra dei profitti ordinari degli altri rami della produzione un premio straordinario eguale a 8. Questo premio deriverà dalla differenza esistente fra il prezzo al quale nel nostro paese la derrata può essere prodotta, ed il prezzo artificiale suscitato dalla proibizione. Si vede pertanto che mentre i benefici dell'invenzione si fondano sull'abbassamento del prezzo, quelli della proibizione fondansi assolutamente nella stessa guisa sull'innalzamento.

Ma il premio straordinario derivante dalla proibizione è egli durevole? I benefici delle industrie protette non devono alla perfine cadere a livello di quelli degli altri rami della produzione per la influenza della concorrenza interna? O sì o no; ciò dipendendo dalla natura dell'industria protetta. Se si tratta d'un'industria, i cui essenziali elementi non sieno limitati nel paese il premio avrà solamente un carattere temporario, perchè nuovi stabilimenti potranno venire, e verranno fondati affine di ottenere il beneficio del premio per fino a tanto che sussisterà. Allora l'interna concorrenza abbasserà i prezzi fino alla estinzione del premio. Avverrà pure talvolta, che l'accrescimento dell'industria protetta non si fermerà al suo necessario limite, ma i prezzi cadranno improvvisamente al di sotto delle spese di produzione, e ne risulterà una crisi, la quale assorbirà non poca parte dei benefici derivati dal premio di rincarimento. I prezzi dipoi si rialzeranno; ma l'industria protetta non più realizzerà benefici superiori a quelli degli altri rami della produzione, e il suo brevetto d'invenzione sarà spirato, per valere d'una giudizioza e profonda espressione del sig. Huskisson. Avverrà altrimenti qualora l'industria protetta non possa estendersi illimitatamente; se si tratta p. e. della produzione alimentare nei paesi dove i terreni atti alla coltura dei grani scarseggiano, ovvero anche della produzione del carbone fossile, del ferro, del piombo ecc. dove i minerali poco abbondano, in

questi casi il premio di rincarimento può essere indefinitamente perfetto. Se la proibizione ha fatto salire il prezzo da 20 a 30, la massa prodotta non potrà mai essere tanta che non abbia a mantenersi quest'ultimo prezzo, ed anche gradatamente ad aumentarsi per l'accrescimento della popolazione e della pubblica ricchezza. Allora i detentori dei naturali monopoli protetti, dei terreni, o delle miniere, vedranno alzarsi ogni anno il ricco premio a loro devoluto, ed arricchiranno progressivamente senza che ne pigliano fastidio veruno.

Ma sia questo premio di rincarimento durevole o temporario, quest'escia basta ed è più che bastante a moltiplicare le proibizioni. Infatti qual cosa può maggiormente tentare? Mentre è sì difficile il guadagnare il danaro sotto l'abbominevole legge della concorrenza, ecco scoperto un procedimento per mezzo del quale si può in un subito arricchire. Chi non sarebbe sollecito ad usare ed abusare d'un procedimento sì meraviglioso? Chi non farebbe manovrare la macchina, fabbricando i premi fino all'esaurimento della materia? Per verità costali premi conseguire non si possono altrimenti che colla rovina ed impoverimento altrui; è un derubamento manifesto, è un vero latrocinio. Ma ristà l'uomo in considerazioni di sì tenue valore quando si tratta d'arricchire? oltrecchè, non è egli legale questo derubamento? questo ladrocinio non è egli consacrato dalla pratica di tutte le Nazioni incivilite? Non è universalmente ammesso potersi con una semplice ordinanza confiscare la clientela d'un'industria straniera, ed imporre alla — Nazione protetta — un sopracarico di rincarimento pagabile alle mani del beneficiario della clientela confiscata?

Eppure v'ha dei teorici i quali s'avvisano di denunciare una cotanto iniqua o rovinosa violazione del diritto di proprietà, di dolersi della lesa libertà dei cambi, e d'invocare la giustizia col l'appoggio del generale interesse. Ma facile è la risposta che viene data a que' teorici. Vengono primamente accusati di fare teorie, accusa cui agli occhi di molti non si può replicare. Indi si vanno cercando nel vecchio arsenale degli errori popolari o de' pregiudizii accreditati ogni sorta d'arme formidabili per ridurre in polvere una sì perniziosa teoria; o per la ragione istessa che gl'inventori erano altre volte perseguitati e maltrattati, i promotori della libertà de' cambi trattati vengono di pericolosi sognanti, nel mentre che i fautori del sistema proibitivo sono considerati siccome benefattori dell'umanità.

È lunga la lista de' sofismi stati usati per mascherare i veri motivi dell'erezione progressiva delle barriere doganali dopo che fu stabilita la

pace generale. Spesse volte, bisogna dirlo, quei sofismi s'ignono fatti di buona fede da uomini i quali, persuasi che arricchendo col mezzo delle internazionali depredazioni della proibizione, contribuivano alla grandezza e prosperità della patria. Era anche pressochè sempre sì generale l'ignoranza delle sane nozioni economiche, che il profitto dei premi di rincarimento colla stabilire un'industria a verso contrario alla natura era considerato anche dalle vittime della proibizione quale opera di patriottica devozione.

Non è nostra intenzione di censurare tutti i sofismi stati fabbricati per giustificare la proibizione, o glorificare i proibizionisti, perchè così facendo, non la finiremo mai più; ondechè ci limiteremo a fare la rassegna dei più frequentemente usati.

MOLINARI.

(continua)

RESCID PASCIA'

Non riusciranno discari ai nostri associati alcuni conui intorno a Rescid-pascià, o come suona il suo vero nome turco, Mustafà Rescid-pascià, uomo che rappresenta in Turchia l'esotico inciviltamento europeo.

È da premettersi che la profonda barbarie, in cui trovavasi la Turchia sino all'epoca delle attuali riforme, vien dimostrata principalmente dal modo con cui gli antichi sultani solevano scegliere i loro ministri. Essi levavano dalla folla chi piaceva loro meglio, gli affidavano la direzione degli affari, e li apprezzavano, più che in ragione de' meriti, in ragione delle loro bassezze. Era un fatto eccezionale, se il nuovo visir o pascià trovavasi innalzato alle prime cariche dello Stato per le doti che lo distinguevano, anzichè per intrighi di serraglio. Rescid-pascià dovette il suo innalzamento ad uno di questi fatti eccezionali.

Esso nacque a Costantinopoli verso la fine dell'anno 1210 dell'Egira (1802). Mustafà Effendi, suo padre, era amministratore dei tesori della moschea del sultano Bajazet. Sino a quel punto tale impiego era rimasto ereditario in famiglia, ma quando morì Mustafà, il Sultano Mahmud decise che dovesse trasferirsi ad un impiegato del suo harem. Nel 1817 morì anche la madre di Rescid, lasciandogli tre fratelli e una educazione distinta. Una sua sorella era già stata maritata ad Ali pascià, allora governatore d'una provincia nell'Asia, ma essa era premorta

avvocati o notai; come pure fra gl'impiegati giudiziarii sono ammissibili solo i praticanti e gli ascoltanti. Siccome il concorso venne aperto allo scopo d'incoraggiare gli studi relativi alla Giurisprudenza, in coloro che entrano in questo difficile cammino piuttosto che in quelli che ne percorsero di già qualche tratto, così non puossi a meno di trovar giusta e vantaggiosa la disposizione che esclude dal concorso le persone, le quali, in forza della loro conosciuta esperienza ed autorità, terrebbero lontani dal concorrere i veri bisognosi d'incoraggiamento.

Dovendo il giudizio sul merito delle Memorie presentate al concorso, pronunciarsi da una commissione di tre soci del Veneto Ateneo nominata dal Presidente di quell'istituto, e dovendo i nomi degli autori, il giudizio e le Memorie premiate pubblicarsi nello stesso giornale di Giurisprudenza Pratica, ognun vede che il Premio dello a. L. 150 non è che un mezzo stabilito per dar origine ad una soddisfazione assai più onorifica ed utile per i giovani legali che riporteranno la palma. Ecco il Programma, coi relativi quesiti. —

Come abbiamo detto nella Circolare del 30 dicembre p. p. sono chiamati esclusivamente al concorso i giovani legali che nel giorno d'oggi non sono per anche avvocati

o notai, e fra gl'impiegati giudiziarii solo i praticanti e gli ascoltanti.

Le Memorie dovranno essere presentate all'Ufficio della Redazione presso la Tipografia Cecchini, S. Cassiano, calle della Regina, entro il mese di ottobre 1854.

Le Memorie dovranno essere segnate da un'epigrafe, ripetuta su d'una scheda suggellata con entro il nome e il domicilio dell'autore.

Il giudizio sul merito delle Memorie verrà pronunciato al più tardi entro il mese di dicembre p. v. da una commissione di tre soci del Veneto Ateneo nominata dall'onorevole Presidenza di questo illustre Corpo scientifico-letterario.

I premi saranno pagati dall'amministratore del Giornale sig. Tipografo Cecchini due giorni dopo proferito il giudizio della Commissione suddetta ai due Autori delle Memorie che saranno state giudicate le migliori.

I nomi degli autori, il giudizio e le Memorie premiate si pubblicheranno in questo giornale.

QUESITI.

I.

Determinare sulla base del diritto civile

austriaco ed in relazione ai principii del diritto comune (romano) gli effetti legali dell'adizione beneficiata o condizionata, nei rapporti degli obblighi dell'eredità aggiudicata verso i creditori del defunto.

II.

Quale sia a preferirsi, e per quali ragioni, per la migliore amministrazione della giustizia, fra i due sistemi di procedimento civile, di cui l'uno vieta, l'altro ammette una nuova trattazione di causa in seconda Istanza, e se e come fra i due sistemi opposti si possa trovarne un terzo medio che adottando i precipui vantaggi, evitasse i più grandi inconvenienti di entrambi.

Il Direttore della Redazione
dott. LUCIANO BERETTA

IL RATTO

— Guardala ancora questa tua sponda,
Cantale un' inno ch'io batto l'onda.
Oh senti invano, — Sognata uri,
Morder la mano — Che ti rapì. —

alla propria madre. Ciò nonostante Ali chiamò presso di sé il giovane Rescid, in qualità di suo segretario privato. Come tale lo condusse seco nella Morea, a Brussa e poi a Costantinopoli quando Ali vi fu chiamato come gran visir nel 1822.

A quell'epoca trattavasi della rivoluzione greca, verso cui Ali era del consiglio di contenersi con mezzi moderati. Se non che, prevalse il parere di Haleb-Effendi, ch'era quello di procedere invece con misure violente. Da ciò ne venne che il gran visir fu dimesso ed esiliato a Gallipoli. I Turchi continuavano ad esser battuti nella Morea, ed Ali, che conosceva esattamente il paese, fu nominato generale contro i Greci. Rescid lo accompagnò in quella spedizione, e divise con lui gli stenti e i disastri dell'esercito. Ali, non meno sfortunato dei suoi predecessori, venne destituito anche da quell'ufficio, e morì nel colmo del disfavore.

Ciò non recò danno di sorta alla riputazione di Rescid. Esso entrò come segretario intimo presso il gran visir Selim-pascià e lo seguì nella campagna del 1829 contro i Russi. Conservò lo stesso posto presso Izzet-pascià, successore di Selim, e, in qualità di segretario del plenipotenziario ottomano, negoziò esso pure nel trattato di Adrianopoli. In premio il Sultano lo nominò *amedaj* che equivale a gran referendario. Come tale ebbe ad intraprendere due viaggi diplomatici, uno con Pertew-pascià l'altro con Ilali pascià. In quest'ultimo, nel 1833, si trattava di ridurre Mehemet-Ali, vincitore di Koniek, a dettate condizioni meno pesanti che fosse possibile per la Porta. Fu in merito di Rescid che venne firmata la pace di Kutahia, vantaggiosa al Sultano, avuto riguardo alle ardue circostanze in cui verteva allora. In compenso, Rescid ebbe il posto di ambasciatore a Parigi, posto che gli stava assai bene, per la conoscenza che aveva della lingua e della letteratura francese. In seguito passò ambasciatore a Londra, e, tra nell'una e nell'altra ambasciata, stette più di due anni in Europa. Già prima di andarci egli era persuaso della necessità d'una riforma nella Turchia, e al suo ritorno era convinto più che mai della superiorità di cui godeva la civilizzazione sulla barbarie. Richiamato a Costantinopoli da Pertew pascià, primo ministro, affine di assumere il portafoglio degli affari esteri, trovò al suo arrivo che Pertew stesso era stato strangolato in forza d'una condanna che i di lui nemici avevano esortato a Mahmud in un momento d'ubriachezza. Siccome protetto dallo strangolato, Rescid si tenne per perduto. Ma egli, dimostrando al Sultano l'innocenza di Pertew, lo indusse a punire i di lui assassini, ed acquistò tale influenza sull'animo di Mahmud, da poter mettere in esecuzione i suoi progetti di riforma. Se non che, Rescid andò troppo innanzi, e si fece avverso, non solo il vecchio par-

tito turco, ma anche i partigiani d'una riforma lenta e graduata. Invece di schivare una collisione col viceré d'Egitto, esso l'affrettò, assecondando l'odio cieco del Sultano. Questi finì col accorgersi che Rescid lo conduceva per una china troppo precipitosa, e lo mandò a Londra, per palliare l'esiglio sotto aspetto d'una missione.

In tale contingenza Rescid-pascià si diede a conoscere per un vero uomo di Stato. Egli si portò subito a Londra, e si contenne in maniera, che prima d'imbarcarsi per ritornare a Costantinopoli, era di già conclusa la quadrupla alleanza per la conservazione della Turchia. Una delle potenze protettrici era la Russia, che in allora voleva conservare la crollante Turchia, acciocchè Mehemet Ali non l'occupasse per sé e non la innalzasse a Stato potente.

Quando Rescid giunse a Costantinopoli, il maggior pericolo era stornato. Presso il nuovo Sultano Abdul-Medjid esso entrò in più favore che nol fosse stato presso Mahmud, e fu in grado di proseguire nelle incominciate riforme. Tra le leggi di maggior interesse stabilite durante il suo ministero la principale di tutte è l'hatti-scherif di Gulhané, di cui abbiamo discusso altra volta in questo giornale dando alcuni cenni biografici intorno ad Abdul-Medjid.

Rescid-pascià sentivasi talmente preoccupato dagli importanti lavori di riforma, che per la prima volta in sua vita dimenticò di tenersi in guardia contro le mene dei propri avversari politici, e si lasciò sorprendere dai Russi, col richiamo della flotta turca da Alessandria. Questo fu il motivo della sua destituzione nel 29 Marzo 1841. Anche allora si cercò di mitigare la disgrazia con un'ambasciata. Esso andò a Parigi, nè il Sultano poteva dare un pegno maggiore di fiducia nel suo antico ministro, trattandosi niente meno che di conciliarsi l'amicizia d'un paese, punto nel suo amor proprio, per l'esclusione sofferta dal consiglio delle Potenze europee. Rescid aveva dal lato suo il vantaggio che a Parigi si sapeva com'egli avesse consigliato alla Porta di accordare a Mehemet Ali certe concessioni domandate dal governo francese. Perciò poteva sperare di riuscire meglio che qualunque altro in quella missione. Essa si riduceva semplicemente a questo: di far capire alle Tuileries che la conservazione della Turchia era una condizione essenziale del mantenimento dell'equilibrio europeo. Rescid si trattene in Europa dal 1841 al 1847, quanto bastava per il suo operare. Il di lui successo verrà conosciuto solamente quel giorno in cui gli atti diplomatici della maggior segretezza verranno resi di pubblica ragione.

Dal 1847 in poi, Rescid dimorò sempre a Costantinopoli, ora esercitando le funzioni di granvi-

sir, ora quelle di ministro degli esteri. In quest'ultima qualità condusse le trattative con Menzikoff.

Quanto alle sue opinioni, esso riguarda la guerra come una brutalità, e crede che soltanto la diplomazia sia chiamata a stabilire i destini d'Europa. Specialmente rispetto all'integrità dell'impero ottomano, esso calcolava assai sui buoni uffici dei propri amici diplomatici, e più che in altri nell'ambasciatore inglese ch'egli stima altamente. Lord Stratford de Redcliffe e Rescid vanno sempre d'accordo.

È naturale che il pascià turco, per il disprezzo che porta alla guerra, non sia troppo ben veduto dai suoi correligionari: il suo più grande nemico è il vecchio partito turco, col quale è stato sempre in lotta. Di più lo si accusa di essere piuttosto poeta. Si dice che nella sua gioventù abbia scritto alcune poesie, e gli scienziati turchi professano molta stima per la sua erudizione nella letteratura araba persiana e turca. Nel suoi viaggi in Occidente, imparò anche le lingue occidentali e ne studiò le letterature. È conoscitore profondo della storia, e coltiva molto la logica. Le sue note diplomatiche fanno prova di questi studi. Conosce assai bene la Turchia e le sue condizioni, e l'esser stato spesso volte agli affari, spiega la facilità con cui tratta col più ragguardevoli personaggi.

Nessuno può negare a Rescid-pascià astuzia, abilità, amore dell'ordine, diligenza somma. È poi anche buono, e calmo nel suo contegno e nell'aspetto. Quanto al fisico, è di statura media, robusto, ben tarchiato, un po' grasso. I suoi lineamenti sono regolari, gli occhi neri, la pelle di color oscuro. Queste qualità, unite a molta gentilezza e affabilità, lo rendevano, quand'era a Parigi, il lion di tutti i saloni, e il favorito del bel sesso. Guizot diceva di lui: *Rescid è un grand'uomo, il solo che possieda l'Oriente.*

Esso ama gli Europei, ed apre loro la sua casa a Costantinopoli. Vive all'europea, siede sovra una sedia e non sulle ginocchia, e a tavola si serve di coltello e forchine. Qual riformista che capisce come la poligamia sia uno dei principali ostacoli alla civiltà, non ha che una moglie, da cui ebbe parecchi figli. Uno di questi s'ammogliò, da poco, con una figlia del Sultano.

Rescid pascià è insignito di molti ordini. Oltre la decorazione che il Sultano fece fare espressamente per lui, esso porta la stella del grande ordine turco, è gran croce dell'ordine francese della Legion d'onore, cavaliere dell'ordine prussiano dell'Aquila rossa, degli ordini spagnuoli di Carlo III, e d'Isabella la cattolica, dell'ordine del Leone olandese, di quello di Leopoldo del Belgio, di quello della Spada svedese e d'altri.

— Chiarmi mordere, o corsale,
Il graffiar del mio pugnale?...
Pari è l'onta al tuo color:
Ma più assai di questa lama
Una madre che mi chiama
Ti suada, o moro, il cor! —

— Sull'onde il bano burchio leggiero
Rapido fugge come il pensiero;
Sa far riparo — Bella il corsal
Al freddo necciaro — Del tuo pugnale. —

— Scatenatevi o tempeste,
Le mie gemme la mia veste,
I miei fiori, o Dio del mar;
Le mie gemme ed altrettante
Sopra l'arabo turbante,
Se mi torni al patrio altar! —

— Perché, o gentile, co' tuoi lamenti
Chiarmi sull'onde l'urto dei venti?
Là nell'areno — Del mio Signor
Avrai supreme — Gioje d'amor. —

— Sulle gioje del mio cuore,
Negro, un di passò il dolore,
Mio pensiero è un freddo avel:
Più dei cento minareti
Più dei chioschi sempre lieti
Amo il libero mio ciel. —

— Guarda il falcato astro d'argento,
Sembra il tuo burchio nel firmamento...
Bello è il Sultano — Caro alle url...
Bacia la mano — Che ti rapì. —

— Per Imelda non è bello
Fuorchè il saleo ed il ruscello,
Cui legata ha la sua fé:
Se mi credi troppo altera
Io discendo alla preghiera,
Una madre rendi a me! —

— A te il mio remo, che s'io ti miro
Mentre al tuo labbro fugge un sospiro,
Oh! l'aura almeno — Di quel sospir
L'onda del seno — Possa tradir... —

— Odi, o moro! non hai figlia
Che ti bacia, che t'imbriglia
Il superbo corridor?
Che i suoi palpiti ti narra,
E alla curva scimitarra
Ti sospende un nastro d'or? —

— Sotto un vermiglio cielo di rose
Voglio il sospiro di cento spose;
Mai labbro umano — Il mio baciò,
Ho amato invano — Che amar non so. —

— Ma se l'astro che risplende
Sul guancial delle tue tende
Fosse libero per te?
Tu sorridi... è quello allora
Il mio ciel la mia dimora
Vieni a vivere con me. —

— È vano — un mesto raggio riflette
Dei Dardanelli l'ultimo vette;
Peco lo cento — Capole d'or,
Le bacia il vento — Che passa e muor. —

— Il mio velo la mia vesta
Madre mia, mi poni in testa
Che quest'arabo rapì;
Ed appellami per nome,
E mi strappa dalle chiome
Il diadema delle url!... —

— Sir di Bisanzio! le tue meschito
Lascia o le dolci coltri gioite;
Se mai un'ancella — Chiedesti al mar,
Sir, la più bella — Vienla a baciare. —

CRONACA DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

L' I. R. Delegazione Provinciale del Friuli, in data del 2 corr. mese ha pubblicato l'elenco della 2.ª trimestrale estrazione dei Boni Provinciali per rquisizioni Militari 1848-1849, seguita nel giorno primo del corrente mese, estinguibili col 1. Luglio p. v. L'elenco dei Boni è il seguente:

N. di estr.	Boni sortiti delle serie	DITTE INTESTATE	Importo capitale dei Boni sortiti della serie		
			I.	II.	III.
N.	N.	NEI BONI	Lire C.	Lire C.	Lire C.
1	242	Comune di Ravascletto	3000		
2	603	Comune di Forni di sotto	3000		
3	537	Comune di S. Giorgio di Nogaro	3000		
4	538	Chiesa di S. Marco di Cuccana	547 29		
5	544	Chiesa Parrocchiale di S. Daniele	1508 48		
6	418	Chiesa di S. Giorgio d'Udine	1135 20		
7	325	Comune di Moggio	1082 53		
8	758	Gon. Pietro di Jahnico	1293 50		
9	40	Scotti Gio. Batt.	150		
10	705	Commissaria Uccellis	3000		
11	377	Comune di Castions	3000		
12	517	Comune di Paulova	2992 00		
13	92	Ostermann Giuseppe di Gemona	2500		
14	280	Chiesa di S. Giorgio di Pagnacco	184 20		
15	328	Commissaria Uccellis	3000		
16	375	Comune di Pordenone per cento particolari	1182 78		
17	583	Dispensiere delle private in Sacile	794 70		
18	702	Plez Sebastiano di Sovergiano	570 44		
19	25	Della Bona Giuseppe di Jahnico	200		
20	178	Comune di Sacile		423 48	
21		Altare di S. Pietro Alessandrino in S. Vito	1417 15		
22	408	11. Deputazione Comunale di Pordenone		3000	
23		Comune di Soccchieve	628 71		
24	582	Forzani Gius. di Paluzza	1988 25		
25	178	Comune di Gemona		280 90	
26		Cogn. Gios. di Sovergiano	283 17		
27	193	Comune di Canova	1159 41		
28	717	Chiesa di S. Maria di Villa	847 55		
29	448	Frazionisti di Belleria in Udine	300		
30	820	Comune di Pordenone		729 54	
31		Chiesa di S. Agnese di Treppo	384 87		
32	511	Comune di Marzanna	3000		
33	216	Comune di Traveto	1306 07		
34	042	Tauro Domenico di Baganzin	270 50		
35	104	28. Russi Alessandro		176 40	
36		Congregazione Municipale di Udine		3000	
37		Ministri Francesco	106 95		
38	740	Commissaria Uccellis	3000 00		
39	1890	Polidoro Alessandro	173 39		
40	18	Comuni di Amaro	356 12		
41	226	Nigeti Pra Daniele	382 05		
42	19	Mansueto Saverio di Gemona	899 55		
43	345	Beneficio Parrocch. di S. Leonardo di Campagna	143 40		
44	598	Vidal Gio. Batt. di Baganzin	404 00		
45	99	Chiesa di S. Giovanni di Cividale	440 05		
46	500				

TOTALE 52185473729154 (3880 78)

Divisi Lire cinquantanovecento cinque, e Centesimi ottantanove L. 50805. 79

Notizie

relative al commercio generale

Un altro passo verso la libertà del traffico abbiamo da accennare nell'abolizione del monopolio del commercio nell'Isola, che fa ora la Danimarca, che lo riservava tutto ai suoi negozianti. L'isola dei vulcani, se sarà più visitata dagli stranieri, diverrà anche più nota al mondo. La necessità del momento fa sì, che anche fra la Russia e la Germania si allentino alquanto le leggi doganali proibitive e si parli di nuove facilitazioni. Mentre il commercio dei prodotti nazionali col l'estero langue in Russia e si deve aprire la porta ai generi coloniali, le fabbriche interne per il momento prosperano; giacché il blocco sempre più severo delle coste russe per parte delle flotte alleate, impedisce non solo il commercio dei Russi, ma anche quello dei loro nemici. Se l'industria manifatturiera russa però guadagna per il momento dal blocco, ciò non è che a scapito dell'industria agricola; la quale impoverita dalla sottrazione del lavoro di tanti milioni di braccia ed impedita nell'esito dei suoi prodotti all'estero, non sarà presto al caso di alimentare nemmeno l'industria manifatturiera nazionale. Un altro danno risentirà forse in appresso la Russia dei marinai che vengono sottratti alla sua marina mercantile. Quasi tutti quelli, che sono presi sui bastimenti predati nel mar Baltico, massimamente i Finlandesi, prestano servizio sui legni dell'Inghilterra, dove sono meglio pagati e trattati. Probabilmente accadrà, che trovandosi tanti senza impiego, cercheranno pure di averne dove lo trovarono i loro compagni. Nel presente stato di cose, e con tutta probabilità per qualche anno ancora, la ricerca di marinai, tanto da guerra che mercantili, sarà grande, e colla ricerca saranno in proporzione le paghe e con queste la disposizione ad arruolarsi. Non solo l'Inghilterra appronta tuttodì nuovi navigli da guerra, ma tutti gli Stati fanno altrettanto ed in tutti i porti della Francia poi si fanno preparativi marittimi grandiosi senza tregua; sicché più d'uno venne nel dubbio, se tutto questo sia per null'altro che per recare qualche legno di più al blocco delle flotte di Sebastopoli e di Cronstad. Corre voce che sieno state fatte proposizioni allo scopo di concludere un nuovo trattato di commercio fra la Russia e gli Stati Uniti, vantaggioso per questi. Secondo la *Triester-Zeitung* ha da Trebisonda, dopo che tutta la costa della Circassia venne tolta alla Russia, sarebbe da dare colla qualche sviluppo al commercio di generi europei su quelle coste portuose, donde si possono trarre cereali, pelli, cera e miele, legno di bosso ed altri prodotti.

Che il presente movimento orientale abbia a risultare a grande vantaggio della Società di Navigazione a vapore del Lloyd di Trieste lo prova l'ultimo suo rendiconto del 1853. La navigazione delle varie linee di quella società produsse nel 1853 un introito speso di fior. 3,521,816 e netto di fior. 410,000. I piroscafi percorsero 776,415 miglia, cioè 95,535 più che nell'anno antecedente; trasportarono 331,688 passeggeri, cioè 99,123 più che nel 1852, danaro 59,578,125 fior. o quasi 6 milioni più che l'anno anteriore, 748,936 lettere, o 161,636 più che nel 1852, colli di merci 565,506 ossia più del doppio del 1852. Abbiamo già detto, che nel 1854 gli affari del Lloyd presero uno slancio ancora maggiore. Va sviluppandosi la navigazione sul Po e nel Lago Maggiore; nuove linee s'introducono anche nel Levante. Perciò non è da meravigliarsi, se quella Società possedendo 58 piroscafi, della portata complessiva di 28,105 tonnellate e della forza di 9320 cavalli

oltre 80 barche di rimorchio tra di ferro e di legno, intenda accrescerne il numero, e perciò, tra con azioni da ometersi di nuovo e tra con un prestito da contrarsi, voglia avere da adoperare un capitale di altri 5 milioni di fiorini. Oltre agli interessi del 4 per 100 per 1853 la Società pagò un dividendo di un altro 4 per 100, cioè 8 per 100 in tutto agli azionisti. --- Da per tutto s'accresce il movimento. Risulta p. e. dal giornale *l'Austria*, che nel primo trimestre camerale del 1854 in confronto del primo del 1853 diede un prodotto di 108,846 fior. di più nelle rendite postali dell'Impero Austriaco. Anche i telegrafi divennero attivi da passivi che erano; poichè v'erbero 2434 fiorini di rendita netta, in confronto di 60,660 fiorini di spesa, coi quali naturalmente s'intendono pagati tutti i servizi che rendono allo Stato. Però si vede, che i privati cominciano a farne grand'uso anch'essi, e che il telegrafo diventa sempre più un mezzo di corrispondenza ordinaria. Non era luogo a meravigliarsi di taluno fra noi, che anche dai nostri paesi per telegrafo si sapessero a Vienna notizie commerciali di qui: poichè il giornale dell'I. R. Ministero del Commercio *l'Austria* saviamente pubblica le notizie telegrafiche che si riferiscono al commercio, massimamente dei grani; essendo stato quel foglio appositamente fondato per servire alla massima possibile pubblicità dei fatti economici giornalieri. Anche le strade ferrate accrescono da per tutto i loro redditi a norma che si vanno compiendo: e lo si vide ultimamente dai resoconti della Francia e del Piemonte, dai quali apparisce quanto meglio sia, per i risultati, concentrare i lavori sopra alcune linee, per mettere quelle in piena rendita e procacciarsi così i mezzi di costruire anche le altre, che non di sparpagliarli sopra molte ad un tempo; conducendoli lentamente tutti e lasciando infruttuosi per anni gli enormi capitali impiegativi. A proposito dei due succitati paesi notiamo, che a norma, che l'industria agricola va perfezionandosi, si riconosce da per tutto il bisogno di assicurare la proprietà dai danneggiamenti campestri. Ultimamente si discusse nell'Assemblea legislativa di Francia un provvedimento contro il vago pascolo nell'isola di Corsica; e così pure il Parlamento piemontese discute una legge per punire i furti campestri.

Terminiamo colla notizia della levata del blocco commerciale fra la Svizzera e la Lombardia, paesi che hanno fra di loro strettissime relazioni d'interessi.

ANNUNZIO BIBLIOGRAFICO

È uscita la quinta Puntata delle Poesie di Arnaldo Fusinato, illustrate da Osvaldo Monti. Comprende la continuazione dello *Studente*.

(3.ª pubb.)

AVVISO

Nel villaggio di Feletis presso Palma, il proprietario di un cavallo intero, di razza inglese naturalizzato friulano, di mantello baje, d'alta statura, di belle forme che uniscono l'agilità alla robustezza, l'ha messo a disposizione di quelli che volessero migliorare le loro razze di cavalli.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	10 Giugno	12	13
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	90	86 1/2	86 7/10
detto dell'anno 1851 al 5	---	---	---
detto " 1852 al 5	---	---	---
detto " 1853 restit. al 4 p. 0/0	---	---	---
detto dell'Imp. Lomb.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	---	---	---
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	122	122 1/4	122 1/2
detto " del 1839 di fior. 100	124 1/2	1250	1205
Azioni della Banca			

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	10 Giugno	12	13
Amburgo p. 100 marco banco 2 mesi	08 1/2	98 1/2	98
Amsterdam p. 100 fiorini alud. 2 mesi	---	111 3/4	111 1/3
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	134	133 3/4	133 1/4
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	---	---	---
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	129 3/4	129 1/2	128 3/4
Londra p. 1. lira sterlina (a 2 mesi)	---	---	---
Madrid p. 1. peseta (a 3 mesi)	13.	13.	12. 57
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	---	132 1/4	131 5/8
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	150 1/2	150 1/2	---
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	156 5/8	158 3/4	158 1/4

Tip. Trombetti - Muraro.

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	10 Giugno	12	13
Zecchini imperiali fior.	---	6. 11 a 8	6. 13 a 10
" in sorte fior.	---	---	---
Sovrane fior.	---	18. 12	18. 6
Doppie di Spagna	---	---	---
" di Genova	---	41. 20	41. 20
" di Roma	---	---	---
" di Savoia	---	---	---
" di Parma	---	---	---
da 20 franchi	10. 38 a 37	10. 30 a 25	10. 28
Sovrane inglesi	---	---	---
ARGENTO			
Talleri di Maria Teresa fior.	---	---	2. 44 1/2
" di Francesco I. fior.	---	---	2. 39 1/2
Barari fior.	---	2. 54	2. 53 a 52
Colonnati fior.	---	---	---
Cracioni fior.	---	---	2. 36
Pezzi da 5 franchi fior.	---	---	32
Agio dei da 20 Garantani	34 1/2 a 34	33 a 32	6 a 5 1/4
Sconto	6 1/2	6 1/4 a 6	6 a 5 1/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	9	10
Prestito con godimento 1. Giugno	78	---
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Mag.	70	---

Luigi Muraro Redattore.